

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
L E G N A N O

## Elle

Titolo originale: Id.  
Regia: Paul Verhoeven  
Sceneggiatura: David Birke, Harold Manning  
Fotografia: Stéphane Fontaine  
Montaggio: Job ter Burg  
Musica: Anne Dudley  
Scenografia: Laurent Ott  
Interpreti: Isabelle Huppert (Michèle Leblanc), Laurent Lafitte (Patrick), Anne Consigny (Anna), Charles Berling (Rochard Leblanc), Virginie Efira (Rebecca), Judith Magre (Irène Leblanc), Christian Berkel (Robert), Jonas Bloquet (Vincent)  
Produzione: Saïd Ben Saïd , Michel Merkt, Sébastien Delloye, Diana Elbaum, Thanassis Karathanos, François Touwaide per SBS Productions/Twenty Twenty Vision Filmproduktion GmbH/France 2 Cinéma/ Entre Chien et Loup  
Distribuzione: Lucky Red  
Durata: 130'  
Origine: Francia/Germania/Belgio, 2016

### Provocante, controverso, fuori dagli schemi: il cinema di Paul Verhoeven

Nato il 18 luglio 1938 ad Amsterdam, in Olanda, Paul Verhoeven si laurea all'Università di Leiden in Matematica e Fisica. Appassionato di cinema, comincia a realizzare i suoi cortometraggi già da studente, prima di arruolarsi nella Marina olandese. All'interno della Royal Netherlands Navy ha l'opportunità di cimentarsi come documentarista e di crearsi un bagaglio di esperienze utili per il salto nel piccolo schermo, inizialmente come operatore di camera e successivamente come regista. Tra i lavori che contribuiscono alla sua affermazione si segnala in particolare *Floris*, telefilm tedesco di ambientazione medievale che ha per protagonista Rutger Hauer. L'esordio di Paul Verhoeven nel lungometraggio avviene nel 1971 con *Gli strani amori di quelle signore*, un film grottesco dalle venature satirico-erotiche che racconta la storia di due prostitute intenzionate a liberarsi dei loro magnaccia. Sin dagli inizi, il cinema del regista olandese va alla ricerca della provocazione, ponendosi fuori dagli schemi. All'esordio seguono *Fiori di carne* (1973), dove torna il suo attore feticcio Rutger Hauer, e *Kitty Tippel... quelle notti passate sulla strada* (1974), uno dei più grandi incassi della storia in Olanda. Dopo aver esplorato il sesso, Verhoeven passa nel 1979 a un altro elemento che diventerà cardine nella sua produzione: la violenza. Gira il dramma bellico *Soldato d'Orange*, ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale. La dualità sesso-violenza torna anche in *Spetters (Spruzzi)* (1979) e *Il quarto uomo* (1983). Forte dei grandi incassi al botteghino, il regista approda a Hollywood nel 1985 con *L'amore e il sangue*, interpretato da una giovane Jennifer Jason Leigh. Nella "Mecca del cinema" Verhoeven si appassiona al genere fantascientifico e action e realizza *Robocop* (1987), divenuto un cult, e il controverso *Atto di forza* (1990). Nel 1992 raggiunge la fama planetaria con *Basic Instinct*, thriller erotico che lancia la carriera di Sharon Stone e che entra nella storia del cinema per la sequenza dell'accavallamento delle gambe. Si rivela invece un fiasco il successivo *Showgirls* (1995), film che prova a replicare la formula del precedente ma senza mordente. Dopo l'insuccesso, il regista olandese torna con risultati più significativi alla fantascienza con *Starship Troopers - Fanteria dello spazio* (1998), trasposizione di

un classico del genere scritto da Robert A. Heinlen. Seguono l'horror *L'uomo senza ombra* (2000) e soprattutto l'intimista *Black Book* (2006), che segna il ritorno di Verhoeven in patria per affrontare un tema importante come quello della resistenza olandese. Prima del film di questa sera, *Elle* (2016), presentato in Concorso al Festival di Cannes, nel 2012 gira lo sperimentale *Tricked* coinvolgendo il popolo del web.

## ***Elle*: il ribaltamento provocatorio dei ruoli**

È un film apertamente provocatorio *Elle*, a partire dal suo assunto di base: può una vittima diventare carnefice? L'incipit è di quelli che non si possono scordare: dallo schermo nero si passa a un gatto che osserva e successivamente la macchina da presa inquadra un uomo mascherato che si ricompone e una vittima stesa a terra, immobile. Sesso e violenza tornano a pervadere il cinema di Verhoeven che, in accordo con la sua cifra stilistica, sovverte immediatamente quello che ci si aspetterebbe, ovvero una reazione disperata della donna e la ricerca del colpevole (*whodunit*). Michèle (Isabelle Huppert) cancella, come se fosse soltanto uno sgradevole contrattempo, l'inaudito atto di violenza e prosegue senza grandi turbamenti nella sua vita da algida proprietaria di una società di videogiochi. Non ci sono emozioni, non c'è sbigottimento, non c'è paura. È un personaggio estremamente complesso quello portato sugli schermi da una straordinaria Isabelle Huppert, una donna che si porta dietro le ferite di un passato doloroso e che ha imparato a relativizzare tutto quanto, a uscire dagli schemi convenuti della società civile. *Elle* si gioca su un ribaltamento continuo dei ruoli: non ci sono vittime, non ci sono carnefici, esistono soltanto individui con le loro forze e debolezze. Verhoeven dipinge con sottile perversione il ritratto di una donna che, nonostante quello che le è accaduto, continua a mantenere le redini nel gestire se stessa e nei rapporti con gli altri, soprattutto gli uomini (figure totalmente subalterne all'interno del film). Ne emerge un quadro che segna un cambiamento nella rappresentazione femminile, un atto di rivolta nei confronti delle convenzioni sociali e sessuali. Il vero centro del film non sta nell'aggressione né nell'identificazione dell'aggressore, sta nel disvelamento dell'anima di Michèle, delle sue ambiguità e della fascinazione verso la violenza cui è soggetta. La società borghese raccontata da Verhoeven diviene oggetto di irrisione, ricettacolo di vanità e vizi che ne evidenziano l'inadeguatezza. Michèle, che è il prodotto di questa società, è una sintesi di queste contraddizioni, alle quali aggiunge ambiguità e oscurità. Il regista olandese riesce a dosare alla perfezione tutti gli elementi del racconto: incollandosi al suo personaggio principale, costruisce in crescendo la suspense ma mantiene una naturalezza che sembra in totale controtendenza con quanto rappresentato. Non ci sono certezze sui crimini del passato, anzi il film sembra insinuare il vago dubbio che la donna abbia in un qualche modo svolto il ruolo di complice. E l'atteggiamento del presente è allo stesso modo ambiguo, imperscrutabile, equivoco. Verhoeven cesella il suo miglior ritratto di donna, allontanandosi dalle accuse di misoginia che gli erano state rivolte (non del tutto comprensibilmente) in passato. Michèle è un personaggio che appartiene prima a se stessa che al mondo. È forte e libera ma allo stesso tempo non è una santa. Non è un'icona ideologica, né tanto meno un esempio di virtù. Probabilmente è anche un personaggio inopportuno. Verhoeven però riesce a mantenersi in equilibrio nel restituire grande dignità, nel non giudicarla, lavorando sul concetto di imperturbabilità. Sorprende che un regista di 80 anni abbia ancora la forza di fare un film così complesso, provocatorio e controverso. Questo perché l'età fisica non coincide sempre con quella mentale e non inficia la possibilità di realizzare opere che hanno il coraggio di essere originali e controcorrente. Ed *Elle* è tutto questo.

A cura di ***Sergio Grega***

